

**CETI DIRIGENTI E FAMIGLIE DI ALBENGA: FEUDO, CITTA'
E TERRITORIO**

“.....la Città è di competente grandezza per che fa piu di mille foghi, e salicata di mattoni, et le case con le torri et le mura onorevoli, affossata per una parte, Proculo Imperatore fu di questa Citta, et vi sono molti dottori e famiglie nobili, quali possiedono molti vassalli...”. Così monsignor Agostino Giustiniani, nei primi anni del Cinquecento, inizia la sua descrizione di Albenga⁽¹⁾.

Albenga dunque era nota per l'importanza di molte famiglie, che hanno in effetti dato un'impronta anche esteriore alla città, innalzando tra i secoli XII e XIII le torri, poi tra cinque e seicento trasformando le loro case medioevali in vaste dimore patrizie. Le torri da una parte, i palazzi dall'altra: due espressioni di un ceto, nobiliare o mercantile che fosse, che tali testimonianze monumentali indicano sicuramente emergente dal medioevo sino alle soglie dell'età moderna. Ma quali erano tali famiglie, quali sono state le loro origini, la loro funzione, il loro significato nell'ordinamento cittadino, il loro peso economico e sociale nella storia della città? Ben pochi i dati a nostra disposizione; delle 76 famiglie elencate dal Rossi come ascritte al patriziato cittadino nel corso di cinque secoli⁽²⁾, solo una quindicina sono note a chi ha scritto di storia, ma spesso soltanto per un accenno. E' indubbio che questo tema, per quanto riguarda il medioevo, si colloca in una vasta problematica e dovrà essere approfondito con una serie di studi. Vogliamo, per ora, limitarci a individuare le direzioni in cui queste ricerche si potranno svolgere, e, successivamente, isolare i diversi gruppi ed identificare le famiglie che, nel periodo che intercorre tra l'età feudale ed il primo cinquecento, hanno costituito i ceti dirigenti di Albenga e del suo territorio⁽³⁾.

Il formarsi e l'emergere di un ceto dirigente o nobiliare nel territorio di Albenga, come nelle altre città di Liguria, si deve

porre tra X e XII secolo, nel periodo in cui ad Albenga, centro dell'omonimo Comitato nell'ambito della Marca Arduinica, si formò accanto e ai margini del potere feudale una classe di funzionari e di militari che proprio con l'allentarsi dell'organizzazione marchionale trovò una sua propria collocazione sociale. Certo ben poco sappiamo delle vicende della città e dell'intero Comitato in tale periodo. E' noto che la giurisdizione della *Marca Albingane* era passata, dopo la morte della contessa Adelaide di Susa avvenuta nel 1091, ai marchesi di Clavesana discendenti dell'aleramico Bonifacio del Vasto; ma l'effettivo potere di essi sulla città durò probabilmente ben poco, e per tutta la seconda metà del XII secolo essi cercarono di mantenere una almeno parziale giurisdizione sul territorio; giurisdizione la cui effettiva portata ed i cui limiti sono molto sfumati, secondo le diverse situazioni locali⁽⁴⁾.

Si pone poi il problema del dominio temporale vescovile, della sua portata e delimitazione, dell'influenza che tale potere ha avuto sulla storia della città e della diocesi. E' oggi ancor dubbio se le origini del potere temporale del vescovo siano legate ad una progressiva sostituzione del potere vescovile a quello marchionale o a concessioni imperiali o regie; e pare soprattutto da escludere un dominio del vescovo sulla città e sul comitato in veste di conte⁽⁵⁾. Non è questa la sede per approfondire la questione; certo tale dominio territoriale si è costituito nel periodo di decadenza e di sfaldamento dell'organismo della Marca, a spese di esso e anche a spese degli altri grandi possedimenti altomedievali, quelli monastici, segnatamente dei due maggiori monasteri diocesani, la Gallinaria e San Pietro di Varatella. E certo anche intorno al vescovo ed alle sue proprietà, come intorno ai grandi feudatari, si venne a formare una casta di funzionari, avvocati, *milites*, dai quali ebbe origine una parte del ceto dirigente in città e nel territorio diocesano⁽⁶⁾.

E' inoltre evidente che il comune, nel secolo XII, aspirava a riunire sotto la sua organizzazione tutto il vasto territorio già del comitato e della diocesi; e se ciò non avviene per l'estremo lembo di esso verso occidente, oltre Porto Maurizio, l'unificazione è quasi avvenuta, in collaborazione con il potere vescovile, per tutto il territorio litoraneo da Porto Maurizio stessa alla Caprazoppa; in tale zona la giurisdizione dei marchesi rimaneva solo su alcuni castelli e vallate, e su tutta la più interna parte montana. Ciò contribuisce a rendere la città un polo di attrazione politica e

commerciale per le famiglie del territorio. Vi è quindi un secondo periodo, che si può porre tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, in cui molte delle famiglie feudali vengono ad inurbarsi, quali alienando, quali mantenendo le loro proprietà extracittadine; e partecipano poi attivamente alla vita comunale.

Si può quindi considerare in Albenga un primo gruppo di famiglie di origine feudale. E' però assai problematico, allo stato attuale della conoscenza documentaria, risalire alla genesi e alla natura dei loro diritti feudali; anche perché, come vedremo più dettagliatamente dalle vicende di ognuna, sono certo avvenuti passaggi di proprietà, subinfeudazioni e permutazioni.

Vi sono infine le famiglie di nobiltà cittadina, legate all'affermarsi dell'organizzazione comunale; la loro identificazione va inquadrata nel più vasto problema dell'origine stessa del comune e della sua collocazione rispetto agli altri poteri, quello marchionale e quello vescovile. In realtà, ben poco sappiamo del comune di Albenga anche per tutto il secolo XII, che deve essere considerato quello del suo maggior fiorire; pur dagli scarsi documenti rimastici, esso appare in tale secolo impegnato in una politica di ampio respiro, con un carattere di quasi completa indipendenza; solo nella seconda metà del secolo inizieranno, dall'inevitabile urto, le prime azioni genovesi volte a limitarne l'autonomia soprattutto economica e militare. Ma nulla, o quasi nulla è noto dell'organizzazione interna del comune in tale epoca; né sappiamo quanto abbia influito sulla sua genesi il modello genovese, o quanto di autonomo vi possa essere stato in essa. Nel secolo XII il comune era retto mediante l'ufficio del consolato: è evidente quindi che, come nelle altre città comunali, le famiglie che esercitavano a turno tale ufficio abbiano assunto una nobiltà cittadina, ovvero che tale carica fosse appannaggio delle maggiori famiglie.

* * *

Nobiltà feudale e nobiltà cittadina: non è però altrimenti noto come questi gruppi fossero composti. Vediamo quindi di enucleare, dall'esame dei documenti, le famiglie più rappresentative del ceto dirigente del primo comune, cercando di delinearne, anche se sommariamente, le funzioni, l'origine ed il significato.

La famiglia di più antica ascendenza feudale del territorio è quella dei della Lenguiglia, legata tradizionalmente al potere marchionale e probabilmente proveniente dal Piemonte

meridionale al seguito dei marchesi stessi; i della Lenguiglia dopo un'investitura imperiale sono presto infeudati dal vescovo di Albenga delle decime di numerose terre della parte occidentale della diocesi e mantengono a lungo le loro proprietà in tali zone; la loro successiva presenza in città è solo legata alla residenza, senza che vi sia di solito una partecipazione completa, anche politica, alla vita cittadina. Si tratta di una grossa famiglia, che merita uno studio particolare; essa, tra l'altro, giungerà fino ai nostri giorni⁽⁷⁾.

Delle altre famiglie feudali, alcune, anche se ben note e ancor oggi esistenti, non sono mai state studiate; è possibile identificarne altre sulla base dei documenti dei secoli XII e XIII. Tra le prime, costituisce di gran lunga il complesso più importante il clan dei *Cepulla*. Se la mancanza di documenti non ci permette di conoscerne l'infeudazione o le vicende più antiche, per il secolo XIII e per i successivi è documentata un'imponente presenza di questa famiglia in molti campi: signori di numerosi centri della bassa valle Aroschia e dell'intera val Pennavaira, i Cepolla sono presenti in città quali consoli, consiglieri, ambasciatori del comune⁽⁸⁾, ma soprattutto è evidente il loro peso finanziario, testimoniato da frequenti prestiti al comune, tanto che in alcuni periodi sembra che i Cepolla monopolizzino tale prestito⁽⁹⁾. Tra due e trecento, si ha una scissione della famiglia in due grandi rami, i Cepolla ed i Cepollini; i primi conservano i feudi di valle Aroschia mentre ai secondi rimane l'intera val Pennavaira, signoreggiata simbolicamente dal castello di Alto: un esempio rarissimo di signoria su di una contrada mantenuta, seppur in forme aderenti ai tempi, fino ad oggi. I Cepollini vivono tra città e feudo e sono partecipi della vita comunale, ma forse in misura minore dei Cepolla; assente sembra per loro l'attività di prestito al comune.

Un'altra famiglia feudale legata alla valle Aroschia è quella dei Cazolini, infeudati dai Clavesana e dai del Carretto. I Cazolini sono partecipi della vita cittadina almeno dall'inizio del duecento; uno dei rari documenti di quest'epoca prova una loro presenza, certo mercantile, a Marsiglia⁽¹⁰⁾; ma l'attività economica e commerciale delle famiglie albenganesi è purtroppo del tutto ignota, mancando per Albenga i cartulari notarili del due e trecento. I Cazolini erano raggruppati in una contrada del quartiere di S. Maria, attorno alle due torri che tuttora esistono, nel medioevo appartenenti al clan familiare⁽¹¹⁾. Essi cedono al comune i loro diritti sul feudo di Ortovero⁽¹²⁾, ma mantengono fino al secolo XVIII il feudo di

Arnasco, ritornato in tale epoca ai del Carretto dopo una secolare lite che esaurirà ogni risorsa economica dei Cazulini⁽¹³⁾. La famiglia esiste tuttora.

In valle Aroschia, i Carlo e i Basso risultano infeudati di Onzo e Vendone⁽¹⁴⁾ e di Ortovero⁽¹⁵⁾; si trattava di famiglie legate tradizionalmente al comune, sotto la cui protezione avevano posto i loro feudi. Vendone e Ortovero sono ceduti infatti nel secolo XIV al comune, mentre Onzo dopo vari passaggi feudali viene infine alienata in favore di Genova. Ambedue queste famiglie erano da tempo partecipi della vita comunale: i Carlo compaiono nel 1178 tra i cittadini che ratificano la pace con Pisa, espressamente indicati come *nobiles*⁽¹⁶⁾; essi possedevano in città una torre ed erano raggruppati in una contrada, oggi non più identificabile⁽¹⁷⁾.

Nella parte terminale della stessa valle Aroschia, alla confluenza con il Lerone, il piccolo feudo di Tenaigo nel 1209 viene venduto ai già potenti della Lengueglia dai Malasemenza⁽¹⁸⁾: famiglia tra le più importanti della prima vita comunale — Bonsenior Malasemenza è tra i *fideles* che si recano a Marengo per ricevere investitura per il comune da Federico Barbarossa nel 1159⁽¹⁹⁾ — presenti nel duecento tra i consiglieri, possiedono in città la potente torre posta davanti alla cattedrale, databile appunto al XII secolo⁽²⁰⁾. I Malasemenza, con i Basso ed i Carlo, scompaiono nel trecento dalla vita cittadina.

Sempre in Tenaigo, possedevano alla metà del XIII secolo beni e diritti i Mignano; qui, come in altri casi, è difficile stabilire l'esatta natura di queste proprietà, che peraltro Sasso e Giacomo Mignano vendono a diversi uomini dei paesi vicini⁽²¹⁾. Anche questa famiglia è, dall'inizio del duecento, presente in città ed i suoi membri partecipi di cariche pubbliche.

Nella val Neva, tradizionalmente considerata feudo dei Clavesana e successivamente dei del Carretto, si intravede un intrecciarsi di diritti feudali, anche su zone esigue e su pochi uomini, diritti probabilmente ceduti dai signori ai loro vassalli; così i Litardo, famiglia cospicua successivamente anche nell'organizzazione cittadina, i Baapici residenti in città ed a Cisano, i non meglio identificati *Xamenghi*⁽²²⁾.

Diversa è la situazione nella parte orientale del comitato di Albenga: qui si afferma, come abbiamo visto, il dominio feudale dei vescovi di Albenga. Tale dominio deriva probabilmente dalla avocazione alla mensa vescovile, fatta dal vescovo Lantero nel

1171⁽²³⁾, di gran parte del patrimonio del monastero di San Pietro di Varatella, risalente ad una donazione carolingia; il vasto territorio era stato però, prima del XIII secolo, subinfeudato o ceduto a vari signori: si assiste infatti, nella prima metà del duecento, ad una politica vescovile volta ad entrare, o rientrare in possesso di questi territori mediante acquisti o permuta. Questi atti ci permettono di conoscere numerose famiglie di feudatari, la cui origine ci è purtroppo ignota ma che in parte probabilmente discendono da amministratori locali dei beni ecclesiastici, presenti forse già fin dall'epoca monastica e divenuti veri e propri signori delle diverse terre, dalle quali alcuni di loro, del resto, traevano il cognome.

Un problema particolare riguarda le vicende dei D'Aste, una delle famiglie albenganesi più note per il grande prestigio da essa raggiunto tra cinque e seicento in patria e soprattutto fuori dai confini liguri, anch'essa giunta fino ai nostri giorni. L'origine del nome è probabilmente dovuta alla provenienza da Asti, prima della metà del secolo XII, epoca in cui un Lorenzo *de Ast* è nominato nelle carte vescovili⁽²⁴⁾. E' probabile un legame tra questo personaggio ed il Bongiovanni D'Aste, consigliere del comune nel 1222⁽²⁵⁾, che con il fratello Giacomo compra nel 1233 numerosi beni e diritti feudali in territorio di Toirano dal capitolo della cattedrale di Albenga, per poi rivendere gli stessi, cinque anni dopo, al vescovo⁽²⁶⁾: un breve dominio feudale che denota però il cospicuo peso economico della famiglia. I D'Aste tra la metà del duecento e la metà del trecento compaiono solo sporadicamente in Albenga e non sono presenti in consiglio comunale; tanto da far supporre una provenienza, indipendente dalla prima, da Costigliole d'Asti, dei *de Costiglioriis de Ast*, divenuti poi *de Ast*, la cospicua famiglia cittadina ampiamente documentata a partire dalla seconda metà del trecento⁽²⁷⁾.

Proprietà estese tra il capo d'Anzo e la Caprazoppa possedevano gli Aimerici, che ne fanno vendita nel 1225 al vescovo⁽²⁸⁾; a tale epoca la famiglia era già presente in Albenga tra le famiglie consolari⁽²⁹⁾ e appare successivamente infeudata di una parte di Ortovero⁽³⁰⁾.

La giurisdizione su Loano appare negli stessi anni spettare al vescovo e alla famiglia *de Lodano*; le due parti vengono ad un compromesso nanti i consoli del comune sulle reciproche vertenze, ciascuna per se e per i propri uomini⁽³¹⁾. Nel 1263 il vescovo vende il feudo di Loano a Oberto Doria⁽³²⁾; in tale atto non si fa

più menzione dei diritti dei *de Lodano*, e successivamente risulta che la famiglia si era ormai trasferita in Albenga, dove i suoi membri erano ampiamente partecipi delle cariche pubbliche⁽³³⁾.

La parte estrema della Ingaunia orientale, che comprendeva Pietra, Giustenice, Borgio, Verezzi, già in possesso di varie famiglie, diventa all'inizio del duecento oggetto della politica espansionistica dei del Carretto, signori del vicino Finale, che contrastano in questa zona il potere vescovile. Nel 1212 Enrico marchese di Savona acquista dai fratelli Robaldo ed Enrico Bocheri i castelli di Pietra e di Giustenice, poi da un membro della famiglia *de Iustenice* una parte del castello di Pietra e la *villa* di Rocca Crovara; l'anno successivo, altri beni dei *de Iustenice* in Loano, Pietra, Giustenice, Borgio e Verezzi vengono acquisiti dal vescovo, in cambio di terreni in Albenga e lire 300 dei genovini⁽³⁴⁾. Ciò sarà all'origine di una contesa giudiziaria risolta nel 1216 a favore del vescovo, cui rimarranno i castelli di Pietra e Giustenice; al comune di Albenga, che ha fornito l'appoggio finanziario per l'acquisto⁽³⁵⁾, verrà però riservato il diritto di utilizzare i castelli in tempo di guerra e di reclutare soldati delle terre vescovili per il proprio esercito⁽³⁶⁾. Dopo la vendita, i Bocheri ed i *de Iustenice* risultano residenti in Albenga: i primi erano raggruppati in una delle contrade familiari di cui ci è pervenuta notizia; i secondi possedevano una casa con torre nel centro della città, identificabile forse con l'attuale torre del palazzo Peloso Cepolla⁽³⁷⁾.

Da questa sommaria rassegna delle famiglie feudali del territorio — l'estrema parte occidentale del Comitato è ormai, nel basso medioevo, fuori dall'orbita del comune cittadino — appare confermata in Albenga quella tendenza all'inurbamento che si verifica, tra XII e XIII secolo, in tutte le città comunali.

Dalle poche carte rimasteci relative al secolo XII ed ai primi tre decenni del secolo XIII, epoca in cui avviene il passaggio dal governo consolare a quello podestarile, è stato compilato un elenco di consoli. (Tab. I) E' così possibile identificare alcune delle famiglie che in tale epoca componevano il ceto dirigente più propriamente cittadino. Fino all'inizio del XIII secolo compaiono tra questi nomi, delle famiglie cosiddette feudali, solo i Malasemenza ed i Carlo: ciò prova ancora una volta che il fenomeno dell'inurbamento delle famiglie feudali è soprattutto avvenuto a partire dall'inizio del duecento. Ma le vicende delle singole famiglie, feudali o cittadine, la loro struttura, le diverse attività da

esse esplicate nell'ambito dell'economia cittadina costituiscono altrettanti campi di ricerca che rimangono da approfondire.

* * *

Un altro problema da studiare quello delle vicende della vita interna del comune, delle lotte tra le varie fazioni ed i gruppi sociali, e, ancora una volta, della sua aderenza alla matrice genovese, certo nel secolo XIII più forte che nel secolo precedente.

Nel 1288 vengono rielaborati in un *corpus* definitivo gli statuti già da tempo esistenti; in essi, l'amministrazione comunale appare pariteticamente divisa tra le due classi dei *nobiles* e dei *mediani*⁽³⁸⁾. Ma in alcune rubriche dello stesso statuto è sancita l'esistenza del *populus*, della *felix societas populi* che è l'unione degli *homines populares*⁽³⁹⁾, a capo della quale è eletto l'abate del popolo, *unus homo de melioribus totius populi*⁽⁴⁰⁾; vi è quindi ad Albenga, come a Genova e a Savona, il dualismo comune — *populus*, ed è da ritenere che anche ad Albenga sia avvenuta una suddivisione di potere tra *nobiles* e *populares*; ma chi erano questi ultimi e chi erano i mediani? L'analisi delle varie rubriche dello statuto fa ritenere che, quando questo fu compilato, la suddivisione tra i due gruppi cittadini fosse già operante e che i mediani rappresentassero la classe imprenditoriale e artigianale; le successive aggiunte riguardanti il *populus*, gli *homines populares* sarebbero state apportate in quanto nel frattempo era stato in effetti creato l'organismo del *populus*, sul modello e secondo la terminologia genovese. Sarebbero quindi i mediani da identificare con i popolari? Ciò sembra probabile.

Ma si può tentare di chiarire ulteriormente il problema. Negli statuti non è specificato quali famiglie appartenessero ai due ceti, dei nobili e dei mediani; vi è una sola indicazione in proposito: nel proemio sono considerati nobili i Malasemenza, i Ferro, i Neco, i Baapicio; mediani i *de Belloto*, gli *Aighilenta*, i *Contessa*, i *Zavaterio*; un documento anteriore ascrive ai nobili i *de Mari* ed i *Piscis*, ai *discreti viri* i *de Monte* e gli *Ussurerius* o *Isoleri*⁽⁴¹⁾. Posto che tra i popolari veniva scelto l'abate del popolo, è stato compilato un elenco degli abati che risultano dai documenti, negli anni compresi tra il 1280 ed il 1333, date estreme in cui si ritrova questa magistratura: ne risultano diciotto cognomi, cinque dei quali sono di famiglie già note come appartenenti ai mediani; ciò sembra confermare la identificazione dei mediani con i popolari (Tab. II).

Sulla base di questa suddivisione di famiglie è possibile,

tornando indietro nel duecento, cercar di stabilire quando sarebbe avvenuto un accordo tra nobili e mediani-popolari, dato che, con ogni probabilità, il primo comune era retto da un governo signorile. Sono indicativi, a tal fine, i nomi dei partecipi alle cariche pubbliche, segnatamente i nomi dei consiglieri. Purtroppo, dopo il passaggio dal regime consolare a quello podestarile, incontriamo rari elenchi di consiglieri, in quanto, nel periodo della lotta delle città rivierasche alleate di Federico II contro Genova, i pubblici poteri erano soprattutto nelle mani dei capitani imperiali. Dagli elenchi superstiti del 1246 e del 1250⁽⁴²⁾, sembra di poter concludere che il potere in tali anni fosse ancora detenuto dai nobili; a partire invece dal 1252, si incontrano, accanto ai nobili, vari consiglieri di parte sconosciuta, altri con nomi che indicano arti e mestieri, e quindi probabilmente appartenenti ai mediani; e vi sono soprattutto alcuni dei cognomi che saranno poi degli abati del popolo⁽⁴³⁾. Sembra quindi di poter supporre che in Albenga si sia avuto un primo accordo tra nobili e mediani-popolari probabilmente a partire dal 1252; ne rimangono però ignote le modalità e la portata.

* * *

Nella prima metà del secolo XIV è possibile vedere quale era il peso economico e demografico delle diverse famiglie sulla base di una importante fonte per la storia demografica albanese, il *cartularium talee* del 1326⁽⁴⁴⁾. Una grave lacuna per l'utilizzazione di questo documento è costituita dalla perdita di uno dei cartulari, quello relativo al quartiere di San Siro ed ai centri del territorio ad esso aggregati, lacuna solo in parte compensata dall'esistenza degli elenchi dei morosi o *restantes ad solvendum*: la ricerca dei gruppi familiari ne risulta purtroppo imperfetta. (Tab. III).

Il gruppo familiare di gran lunga più importante sia per l'entità numerica sia per l'ammontare del patrimonio è quello dei Cepolla, che raggruppano da soli il 21,3% dell'imposta patrimoniale cittadina e risultano avere la patrimoniale media più alta della città, il doppio di quella delle altre maggiori famiglie. Essi registrano una massiccia presenza nel quartiere di Torlata, nel quale su un totale di 160 nuclei familiari, vi erano 26 famiglie Cepolla; è noto che in tale quartiere essi erano raggruppati in contrada intorno alla porta che prendeva in nome proprio dal *molendinum Cepullorum*, posto a ridosso delle mura, e sulla piazza omonima. Inoltre, i due maggiori patrimoni cittadini risultano

essere intestati a membri della famiglia Cepolla; questi dati, uniti alla già ricordata attività feneratizia esercitata dalla famiglia, fanno pensare ad una grossa impresa finanziaria, di cui purtroppo ignoriamo gli altri specifici campi di attività.

Nella scala dei maggiori proprietari seguono i *de Iustenice* presenti in città con nove nuclei familiari, i Cazolini ed i *Semiencia* rispettivamente con sei e tre famiglie: questi gruppi hanno una patrimoniale media simile, che sfiora le venti lire, la metà di quella dei Cepolla, mentre le altre famiglie feudali sono molto al di sotto di questa cifra; bisogna però tener presente che alcune di esse erano sicuramente in San Siro, come ad esempio alcuni nuclei familiari dei della Lengueglia; la lacuna non ci permette inoltre di verificare la presenza o meno in città dei D'Aste e di altre famiglie antiche. Tra le famiglie che abbiamo considerato di nobiltà cittadina, paiono emergere dal punto di vista numerico ed economico solo i Ferro, con sei nuclei familiari.

Più difficile risulta esaminare la situazione degli appartenenti alla classe dei mediani, poiché si trattava per lo più di singole persone e non di grossi clan familiari; ma anche dai dati in parte incompleti si può dedurre che gli abati del popolo avevano una discreta fortuna personale pari in alcuni casi a quella media delle maggiori famiglie nobili; essi rappresentavano probabilmente i personaggi più abbienti della classe imprenditoriale ed artigiana, mentre per alcuni è evidente la provenienza dalle grosse famiglie dei centri minori del territorio comunale.

In Albenga infatti ha sempre avuto un grande peso, economico e numerico, il territorio, vasto e ricco; sono quindi da prendere in considerazione le famiglie degli altri centri appartenenti al comune. Ogni agglomerato è caratterizzato dall'esistenza di clan familiari o parentele, spesso molto numerosi: per i centri minori si tratta di alcune famiglie soltanto, che ne costituiscono quasi tutta la popolazione; per i centri maggiori, più esposti a scambi e contatti con l'esterno, accanto ai cognomi tipici del luogo si incontra già una notevole varietà di cognomi importati. A tali centri più evoluti appartengono le famiglie più in vista sotto l'aspetto numerico ed economico, famiglie che tenderanno, raggiunto un certo benessere, a trasferirsi in città per esercitarvi più proficuamente commerci ed arti. Nel 1326 questo fenomeno appare, per alcune tra le famiglie più conosciute, appena iniziato⁽⁴⁵⁾. Ho quindi sintetizzato la situazione numerica ed economica di alcuni di questi gruppi familiari. La mancanza

dell'estimo su cui fu redatto il *cartularium* non ci permette di riconoscere l'effettiva origine dei patrimoni; è però probabile che le famiglie del territorio abbiano ampliato la loro fortuna partendo da una base di proprietà terriera, anche modesta; per Ceriale ed Alassio è evidente un'ascesa legata, oltre che alla terra, ai commerci marittimi.

In conclusione, l'esame del *cartularium* prova che all'inizio del trecento la ricchezza cittadina era ancora nelle mani di alcune famiglie della vecchia nobiltà, quelle soprattutto che avevano saputo convertire la propria disponibilità economica dal settore feudale a quello commerciale e finanziario.

Dai documenti coevi, l'amministrazione del comune risulta nel 1326 ancora imperniata sulla antica suddivisione tra i nobili ed i mediani-popolari. Ma, pochi anni dopo, nel 1334, troviamo improvvisamente che non vi sono più i novantasei consiglieri, ma quattro consoli e sedici consiglieri; ma soprattutto che i loro nomi appartengono tutti a famiglie "nuove", sono mediani-popolari ma sono anche uomini del territorio, e non si incontra più alcun membro della vecchia nobiltà⁽⁴⁶⁾. E' quindi avvenuto ad Albenga, nel 1334, quel "balzo in avanti" dei popolari che è stato così chiaramente illustrato dall'avv. Forcheri, in questi stessi convegni, per Genova e per Savona⁽⁴⁷⁾. Per Albenga poi, questo rivolgimento politico ha un carattere particolare in quanto porta alle leve del governo cittadino i rappresentanti di quei centri del territorio che, come abbiamo visto, hanno sempre avuto tanta importanza nella vita del comune. Rivoluzione di classe dunque, delle classi imprenditoriali contro la nobiltà "vecchia", ma anche rivendicazione della campagna e del territorio contro la città: è evidentemente questa l'occasione che porta molte famiglie dei centri minori ad inurbarsi. Si può quindi ascrivere a questo rinnovamento politico l'insediamento in città e nelle posizioni di dirigenza di varie famiglie "nuove", alcune delle quali assurgeranno presto ad una notevole prosperità.

* * *

Non è possibile, e risulterebbe troppo dispersivo, seguire l'evoluzione successiva di tutte le famiglie della città⁽⁴⁸⁾. Per istituire un confronto e controllare i cambiamenti del modello della società albanese, si è spostata l'indagine dei due secoli: vediamo quindi la situazione del ceto dirigente in Albenga alla metà del cinquecento.

Anzitutto, le strutture. Rispetto al secolo XIV, si avverte una

marcata decadenza, appariscente anche sotto il profilo demografico ed economico, e la vita cittadina appare come cristallizzata. Il comune è retto, oltreché dalla tradizionale figura del podestà genovese affiancato dal giudice, da quattro consoli e otto consiglieri, divisi pariteticamente fra città e territorio; dei consoli, due sono della città, un nobile ed un artefice, e due *de villis*; dei consiglieri, quattro della città, due nobili e due artefici, e quattro *de villis*. Secondo le stesse proporzioni sono organizzate tutte le altre cariche cittadine⁽⁴⁹⁾. E' evidente che i nobili e gli artefici si suddividono ora in parti eguali la metà del potere, un quarto per ciascuno; l'altra metà spetta ai rappresentanti del territorio; ai nobili sono assimilati i *mercatores*, tanto che questo secondo termine distinguerà d'ora in avanti tutto il ceto. L'esame del valore dei due ordini di mercanti e artefici costituisce una ricerca a sé, poiché tra l'altro per il primo ordine esistono alcuni documenti che ne sanciscono l'organizzazione ed il cui studio si rimanda ad altra sede. Vediamo invece quali cambiamenti siano intervenuti nelle famiglie già esaminate nel medioevo⁽⁵⁰⁾.

Si è verificata, nei confronti delle famiglie di più antica nobiltà feudale, una severa selezione tra due e trecento; solo cinque esistono ancora a metà secolo XVI, e sono le stesse che sopravviveranno, anche se alcune attraverso passaggi *ex foemina*, fino ai nostri giorni: i della Lengueglia, i Cepolla, i Cepollini, i Cazolini, i D'Aste. Delle famiglie che abbiamo chiamato consolari non sembra vi sia più alcun rappresentante, almeno in città. Quanto alle famiglie dei mediani e degli abati del popolo, si osserva che solo due, i Marchese e gli Spelta, sono presenti in città ed hanno già dal secolo XV condizione nobiliare, ma nessuna di esse ha raggiunto una considerevole posizione economica. Sono poi emerse vistosamente, come patrimonio e come peso sociale, alcune delle famiglie del territorio che abbiamo visto inurbate nel trecento: Oddo, Ricci, Costa, Rolandi, Noberasco, e, più recenti, del Fossato, Stefani, Valdane, Peloso. Un esame comparativo del numero dei nuclei familiari e della situazione economica di ognuna di esse chiarisce le rispettive posizioni; sono stati anche elencati i maggiori patrimoni cittadini (Tab. IV).

In sostanza, la società albenganese appare ancora legata ad alcune famiglie feudali, che accentrano ricchezza terriera e probabilmente anche attività commerciale, accanto ad alcune delle famiglie di più recente inurbamento. E' evidente che le famiglie che hanno maggior peso economico sono proprio quelle che hanno

saputo allargare la loro sfera di attività fuori dei confini di Liguria, segnatamente a Roma ed in Spagna (i D'Aste ed i Costa), con proficue alleanze familiari e commerciali; mentre alcune delle famiglie feudali appaiono in declino rispetto al medioevo, limitate tra la città ed i feudi dell'entroterra.

Dopo i rivolgimenti della metà del trecento, la società albenganese non ha avuto ulteriori spinte innovatrici; una parte delle famiglie "nuove" allora salite al potere si è presto assimilata al ceto nobiliare, e la città non ha più saputo rinnovarsi a causa soprattutto della sua situazione politica ed economica, sottomessa pesantemente a Genova e tagliata fuori dai più ampi orizzonti economici e commerciali dalle sfavorevoli condizioni geografiche e naturali.

Non ho quindi ampliato la ricerca sulle famiglie ai secoli successivi, in quanto dopo il cinquecento la vita cittadina appare sempre più ripiegata su se stessa e circoscritta nei suoi limitati confini; come, emblematicamente, la città rimane, fino alla fine del secolo scorso, sempre racchiusa nelle mura medievali.

Centro storico di Albenga: case e torri delle famiglie medioevali e loro trasformazioni cinque-seicentesche (itinerario di visita alla città).

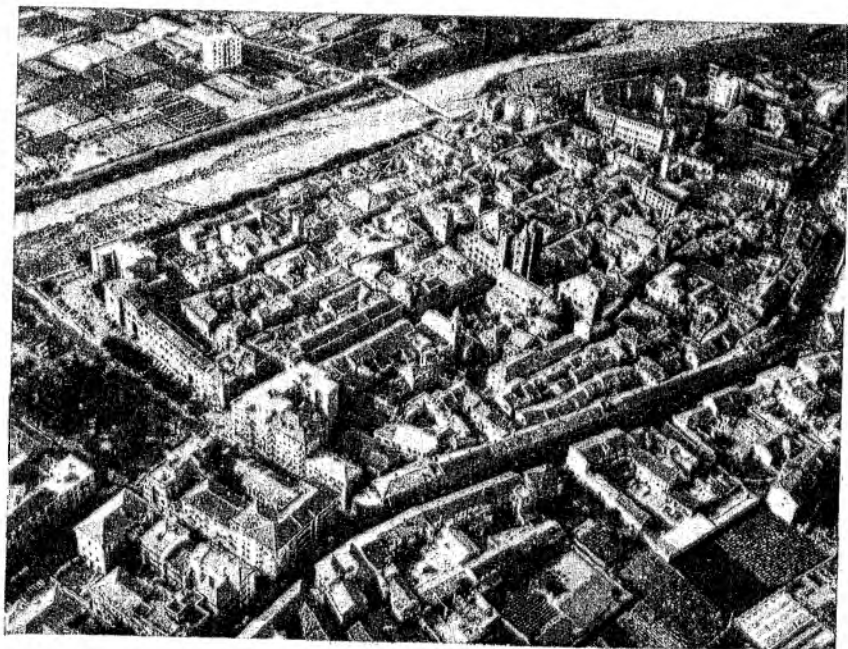
N. 1 — *Il centro storico di Albenga.*

La foto aerea evidenzia che l'impianto urbano è rimasto quasi intatto dal I secolo a. C.; la continuità è confermata dallo scavo, che ha documentato l'esatta coincidenza delle mura e degli isolati attuali con quelli romani. Dalla fotografia è ben leggibile come solo il settore nord della città abbia subito una deviazione dall'impianto ortogonale, fatto forse attribuibile ad uno sconvolgimento di epoca altomedioevale.

Nel medioevo il tessuto urbano ha coperto tutta l'area interna alle mura, mantenendo lo schema degli assi viari e la partizione delle *insulae* romane.

Sono pure evidenti gli inserimenti dei principali edifici sacri, dei quali il nucleo episcopale — cattedrale, battistero e palazzo vescovile — è sorto al centro geometrico della città, forse su parte dell'area del foro, all'inizio del V secolo.

Nei secoli XVI-XVII avviene, ad opera delle principali famiglie, il conglobamento di varie case medioevali adiacenti, con la costruzione dei palazzi patrizi.



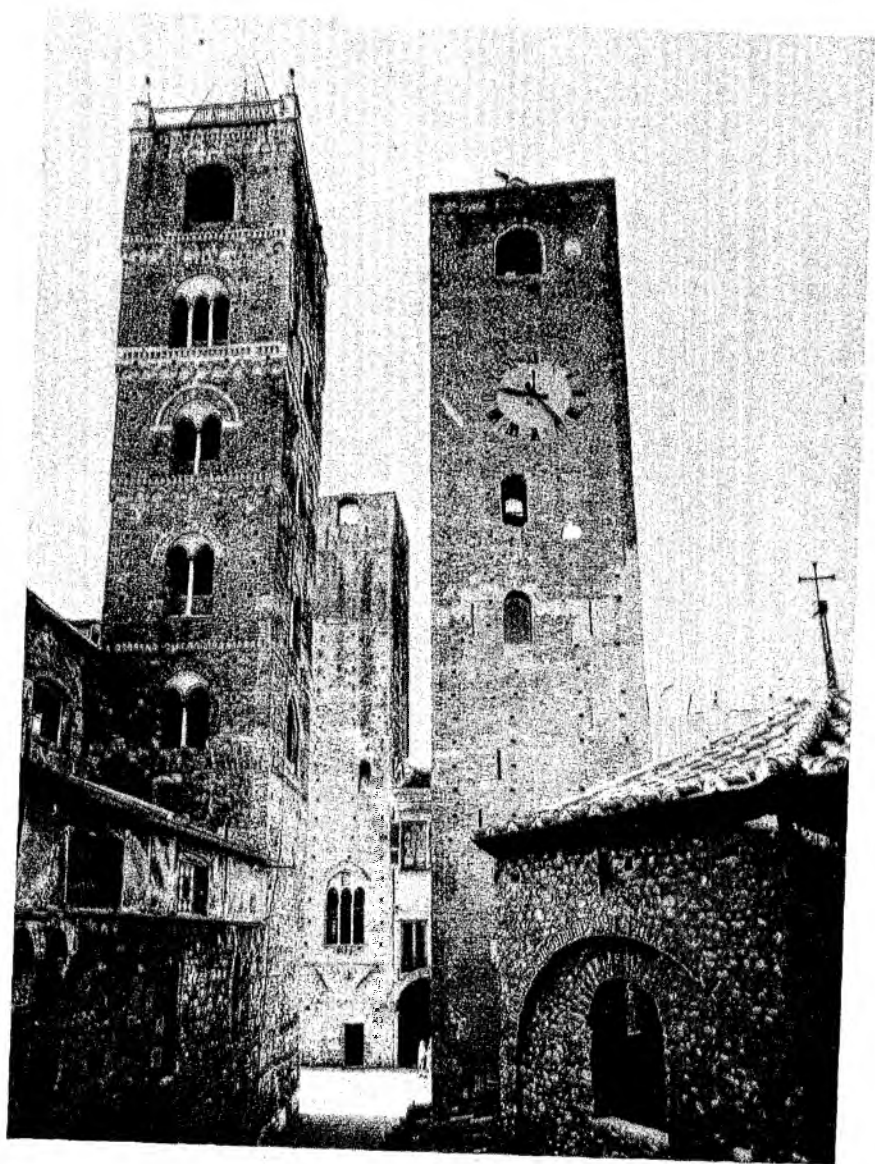
N. 2 — *Il gruppo principale delle torri.*

Accanto al campanile della cattedrale, ricostruito alla fine del trecento sulla base di quello romanico, le due torri più imponenti, oggi del Palazzo Comunale e del Palazzo Vecchio del Comune.

La prima apparteneva nel duecento alla famiglia Malasemenza; nel cinquecento ai Fossato, dai quali passa nel 1586 al comune, che ne fa sede, con la casa attigua, del carcere cittadino; viene conglobata nel 1830 nel nuovo palazzo Comunale.

La seconda più imponente torre, appartenente ai Cepolla, viene presa in affitto dal Comune alla fine del duecento per l'Abate del Popolo ed altre magistrature; è poi acquistata definitivamente nel 1351 con l'attiguo palazzo, ricostruito nel 1387 quale sede di tutti gli uffici comunali; a partire dal 1815 vi è sistemata anche la Prefettura, poi Sottoprefettura.

La torre è stata riportata all'aspetto originario negli anni 1936 e 1950.



N. 3 — *Le case Fieschi Ricci e D'Aste in via Bernardo Ricci.*

Sulla via principale che ricalca il *decumanus maximus* della città romana, due esempi di casa trecentesca albenganese, con loggia al piano terreno e ampie finestre a trifora al piano superiore.

La prima presenta, sul lato verso vico Carenda, muratura ed aperture della precedente struttura romanica, attribuita al secolo XII; la loggia è stata occlusa nel secolo XVI con l'inserimento del portale in ardesia.

La seconda fa parte del complesso di case tre-quattrocentesche dei D'Aste, affacciate oltre che su via B. Ricci, sul vico Verano Fossato e su via Cavour; nel seicento queste case vengono conglobate nella più ampia struttura del palazzo D'Aste, che comprende tutto l'isolato con la sola eccezione della casa Fieschi Ricci.

Il palazzo, con ingresso su via Cavour, ha al secondo piano belle sale settecentesche ed è oggi in gran parte sede del comune.



N. 4 — *Le case D'Aste Rolandi in via Bernardo Ricci e la casa Lengueglia D'Oria in via Medaglie d'oro.*

Nell'isolato adiacente a quello visto precedentemente e delimitato da via B. Ricci, via Medaglie d'oro, via Cavour e vico Verano Fossato, sono state ripristinate nel 1960-61 due case.

La prima presenta un'ampia loggia al piano terreno e, al primo piano, tre trifore aperte nell'intonaco dipinto a falso bugnato con il *Chrismon*, decorazione tipica del secolo XV; accanto alla loggia, la porta stretta ed assai alta per permettere l'accesso alla ripida scala ancora di taglio medioevale.

La seconda presenta aperture su strada assai semplici ed una serie di bifore al primo piano, attribuite al secolo XIV; si appoggia alla torre che sorge all'incrocio del *cardo maximus* e del *decumanus maximus* della città romana; un'altra torre sorge all'angolo tra via Medaglie d'oro e via Cavour.

Le case dell'intero isolato appartenevano nel secolo XVI ai della Lengueglia; vengono ristrutturate con lo schema del palazzo gentilizio dai loro eredi D'Aste intorno alla metà del seicento. Il complesso passa nel 1749 ai Rolandi, poi Rolandi Ricci, dai quali viene venduto al comune di Albenga nel 1964.

Fa da sfondo alla via B. Ricci, alla testata di essa, la bella casa-torre Lengueglia d'Oria, con alto paramento in pietra, sfondato dalla bifora e trifora trecentesche; sulla laterale via B. E. Maineri la casa presenta tre piani di finestre medioevali, mentre la facciata verso la piazza G. Rossi ha aspetto quattrocentesco.





N. 5 e 6 — *Le case e la torre Costa in piazza dei Leoni.*

Si tratta di un tipico complesso di abitazioni medioevali con torre e loggia; sulla piazza si affacciano varie case, di cui la prima a destra, restaurata nel 1962, ha fasi dei secoli XIII e XIV, mentre l'alto corpo addossato alla torre ha intonaco dipinto a bugnato del secolo XV.

La torre ha il basamento in grossi conci di pietra di Cisano risalente al secolo XII mentre la parte superiore è trecentesca. Le case presentano sulla retrostante via Pertinace un'ampia loggia ed



altre finestre medioevali.

Sul lato sinistro della piazza, antica sede del *forum callegariorum* e del minore *forum ficuum*, è stato costruito nel 1525 il palazzo Costa, l'esempio più intatto di architettura albenganese del primo cinquecento. L'atrio e la scala conservano iscrizioni e busti romani ed il salone del secondo piano ha un importante soffitto ligneo.

La piazza, tuttora di proprietà privata, costituisce un ambiente raccolto e suggestivo; prende il nome dai tre leoni in sasso piperino, portati da Roma e qui sistemati nel 1608.

N. 7 — *Il palazzo Peloso-Cepolla.*

Al fondo della piazza S. Michele il palazzo Peloso Cepolla ha una massiccia torre duecentesca, tutta intatta fino alla merlatura, conglobata nel coronamento cinquecentesco. Sul lato verso via Cavour, lo scrostamento ha rivelato il sovrapporsi di diverse facciate medioevali, che testimoniano il rapido mutare dei gusti e l'evoluzione delle strutture, e soprattutto delle finestre, anche in tempi relativamente brevi.

Non è identificabile se le varie case appartenessero fin dal medioevo ai Cepulla, la potente famiglia cittadina attestata soprattutto nel quartiere nord-ovest della città, accanto alla porta *Molendini*.

Il palazzo è stato ristrutturato nelle forme attuali negli ultimi anni del cinquecento da Prospero Cepolla, ultimo discendente della famiglia già numerosissima nel medioevo. Il palazzo perviene successivamente, dopo diversi passaggi *ex foemina*, ai Peloso che assumono il nome di Peloso Cepolla. Ha belle sale dipinte al primo piano, mentre al secondo è stata messa in luce la decorazione quattrocentesca della sala cosiddetta "dei filosofi", illuminata dalla grande quadrifora anch'essa dipinta.



(1) A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genova...*, Genova, 1537, c. VI r.

(2) G. ROSSI, *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Albenga, 1870, pp. 467-468.

(3) Sulla storia medioevale di Albenga, dopo le opere ottocentesche di G. COTTALASSO, *Saggio storico sull'antico ed attuale stato della città di Albenga*, Genova, 1820; D. NAVONE, *Dell'Ingaunia*, Albenga, 1853-57; G. ROSSI, *Storia cit.*, e l'edizione degli Statuti curata da P. ACCAME, *Legislazione medioevale ligure. Statuti antichi di Albenga e Statuti di Albenga dell'anno 1413*, Finalborgo, 1901, si è avuto solo lo studio approfondito di V. ZUCCHI, *Le lotte tra il Comune di Albenga ed i Marchesi di Clavesana*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale VI, Albenga 1945; contributi essenziali, ma limitati a singoli argomenti sono: A. BELGRANO, *Lo statuto di una corporazione medievale in Albenga*, in "Bollettino della Società Storico Archeologica Ingauna e Intemelina" (= *Rivista di Studi Liguri*), I (1934) 3-4, pp. 136-151; A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini in Albenga*, Collana Storico Archeol. d. Liguria Occid., II, 2, Casale, 1933; N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte dell'Archivio Storico Ingauno*, in "Rivista Ingauna e Intemelina" (= "Rivista di Studi Liguri") III (1937), 1-2, pp. 102-113; G. ROLANDI RICCI, *Le vicende medioevali del castello di Ortovero*, ibid., pp. 114-148; V. ZUCCHI, *La più antica alleanza tra Albenga e Pisa*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", N. S., I (1946), pp. 2-4; N. LAMBOGLIA, *Il Comune di Albenga, Cervo e i Marchesi di Clavesana in una sentenza inedita del 1196*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", N. S., XIII (1958), pp. 46-49. Sullo specifico argomento che qui interessa, ma molto superficiale e condotto sulle notizie fornite dal Rossi P. CALENDI DI TAVANI, *Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale*, Trani, 1882, mentre precisa è la segnalazione di L. RAIMONDI, *Fonti genealogiche ed araldiche albenganesi*, in "Rivista Araldica", VII (1909), pp. 566-568. Per la problematica generale sulle famiglie v. soprattutto la esauriente sintesi di G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in corso di stampa in *I Liguri dall'Arno all'Ebro*, Atti del Congresso per il cinquantenario di fondazione dell'Istituto di Studi Liguri, Albenga, dicembre 1982.

(4) N. LAMBOGLIA, *Il Comune di Albenga* cit.

(5) Per il complesso problema v. W. GOETZ, *Le origini dei comuni italiani*, Archivio F.I.S.A., 3, Milano, 1965, pp. 25-39; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, Bologna, 1977, pp. 113-148.

(6) Nel 1103 alla donazione fatta dal vescovo Aldeberto al monastero di Lérins sono presenti e consenzienti i vassalli della chiesa (*Cartulaire de l'Abbaye de Lérins*, a cura di M. E. DE FLAMMARE, Nice, 1885, doc. CLXVII); nel 1127 i *milites* del vescovo, tra cui un *advocatus*, sono presenti all'accordo per la chiesa di S. Lorenzo di Varigotti (ibid. doc. CLXVIII).

(7) Sui della Lenguiglia, numerose notizie e documenti in V. ZUCCHI, *Le lotte* cit.; v. anche : G. PETTI BALBI, *Strutture* cit.

(8) Ciò risulta da numerosissime pergamene dell'Archivio Comunale di Albenga (citato d'ora innanzi come A.C.A.), che è impossibile citare qui dettagliatamente. Molto scarse le notizie relative a questo periodo nell'Archivio Peloso Cepolla, depositato presso l'Archivio Storico Ingauno; v. anche Archivio Rolandi Ricci, in Archivio Storico Ingauno, fasc. Peloso Cepolla.

(9) A.C.A., I, Pergamene, nn. 50, 48, 44 (1248), 52, 54 (1249), 45/68 (1252), 75 (1253), 76 (1254), 77, 78 (1255), 82, 89 (1256), e successivamente *passim*.

(10) Archivio di Stato di Genova (citato d'ora innanzi come A.S.G.), Materie Politiche, 3, n. 51 (1226 giugno 18).

(11) J. COSTA RESTAGNO, *Topografia medioevale di Albenga. Immagini della città*, Collana Storico Archeolog. d. Liguria Occid. XXI, Bordighera, 1979, pp. 106-108.

(12) G. ROLANDI RICCI, *Le vicende* cit.

(13) Archivio del Carretto, in Archivio Storico Ingauno, cartoni Arnasco; Archivio Rolandi Ricci, fasc. Cazulini.

(14) Camporosso, Biblioteca Civica, *Statuti di Albenga del 1288* (citati d'ora innanzi come *Statuti del 1288*), R. *De observando consilio facto occasione castris Uncii et hominum vallis Vendoni inter commune Albingane ex una parte et Carlos ex alia et firma tenenda conventione Carlorum*; R. *Ut potestas teneatur observare cuilibet persone iurisdictionem hominum habenti prout observare tenentur Carli*.

(15) G. ROLANDI RICCI, *Le vicende* cit.

- (16) N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte cit.*, doc. V.
- (17) J. COSTA RESTAGNO, *Topografia cit.*, pp. 105-106
- (18) N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte cit.*, doc. VIII.
- (19) N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte cit.*, doc. IV.
- (20) N. LAMBOGLIA, *Il palazzo vecchio del Comune di Albenga*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", N. S., VIII (1953), pp. 1-15.
- (21) A.C.A., I, Pergamene, n. 38 (1246).
- (22) Diritti delle tre famiglie sono citati in A.S.G., Buste Paesi, 6/346 (1251 dic. 17) Sui Baapici v. G. BALBIS, *Giovanni Baapicio vescovo di Chio nel secolo XIV*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova, 1978, pp. 357-380.
- (23) Il documento è edito da P. ENRICO DEL SS. SACRAMENTO, *Cenni storici e memorie della città di Loano*, Genova, 1879, doc. II.
- (24) P. ACCAME — G. PESCE, *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale IV, Albenga, 1935, docc. XLVII, XLVIII, LI (1144-1145).
- (25) A.S.G., Buste Paesi, 1/341.
- (26) P. ACCAME — G. PESCE, *Instrumenta cit.*, docc. CXXIX (1233), LXXIX (1238), VII (1255); A.C.A., I, Pergamene, nn. 30 e 31 (1238); Pergamene di Toirano, n. 3 (1238).
- (27) Sui D'Aste v. Archivio D'Aste, in Archivio Storico Ingauno; Archivio Rolandi Ricci, fasc. D'Aste; v. anche J. COSTA RESTAGNO, *I palazzi del Comune di Albenga: Palazzo Comunale o Municipio, palazzo D'Aste e palazzo Rolandi Ricci*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", N.S., XXXIV-XXXV (1979-80), pp. 32-45.
- (28) A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*, ms. sec. XVII, Genova, Civica Biblioteca Berio, cc. 61 v. - 62 v. (1225 lug. 15).
- (29) A.S.G., Buste Paesi, 1/341 (1179, 1181)
- (30) G. ROLANDI RICCI, *Le vicendecit.*, p. 122.
- (31) A.C.A., I, Pergamene, n. 24 (1222); v. anche la convenzione tra il

vescovo Oberto e il comune di Albenga in P. ACCAME, *Statuti cit.*, doc. XII (1225 feb. 26).

(32) P. ENRICO, *Cenni storici cit.*, doc. 4.

(33) A.C.A. I, Pergamene, *passim*.

(34) P. ACCAME — G. PESCE, *Instrumenta cit.*, docc. LIV, LV (1212 giu. 18), LXXI (1213 febb. 3); P. ACCAME, *Statuti cit.*, doc. VI (1212 sett. 13).

(35) P. ACCAME, *Statuti cit.*, doc. VII (1213 febb. 14).

(36) P. ACCAME, *Statuti cit.*, doc. XII (1225 febb. 26).

(37) J. COSTA RESTAGNO, *Topografia cit.*, pp. 63-65, 106.

(38) *Statuti del 1288*, R. *De numero consiliariorum* R. *De non faciendo consilio nisi abbas et duo per quarterium sciverint primo causam*.

(39) *Statuti del 1288 cit.*, R. *De sacramento potestatis*, aggiunta posteriore; R. *De sacramento compagne*, aggiunta posteriore.

(40) *Statuti del 1288 cit.*, R. *De abbate populi*, R. *De conducendo domum unam ad voluntatem abbatis populi*.

(41) A.C.A., I, Pergamene, n. 151 (1260).

(42) A.C.A., I, Pergamene, nn. 987, 57.

(43) A.C.A., I, Pergamene, nn. 68, 75, 76, 87, 89, 91, 94 e successivamente *passim*.

(44) Archivio dell'Ospedale di Albenga, in Archivio Storico Ingauno, cartulari 8 M, 9 N, 10 O, 11 P, 12 Q. Il *cartularium* è in corso di pubblicazione da parte di chi scrive in *I Liguri dall'Arno all'Ebro*. Atti cit.

(45) Ad esempio, nel 1326 sono presenti nel quartiere di Torlata una famiglia Ricci ed una Degli Oddi, con modeste risorse economiche; queste famiglie provengono l'una da Coasco e Bastia, l'altra da Ceriale, dove costituiscono veri e propri clan familiari; hanno già raggiunto nel loro centro una notevole agiatezza, con valori di patrimoniale abbastanza alti rispetto alla media.

(46) A.C.A., I, Pergamene, nn. 624 (1331), 703 (1333), 29, 787 (1334), 797, 798 (1337), 761 (1338).

(47) G. FORCHERI, *Dalla "Compagna" al "Popolo"*, in *La storia dei*

Genovesi, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, I, Genova, 1981, po. 73-89; ID, *L'avvento dei popolari a Savona*, in *La storia dei genovesi. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, II, Genova, 1982, pp. 109-125.

(48) Un'analisi delle proprietà e dei complessi patrimoniali delle maggiori famiglie cittadine nel quattrocento è stata compiuta in J. COSTA RESTAGNO, *Topografia cit.*, pp. 102-114.

(49) *Gli Statuti di Albenga*, a cura di A. VALSECCHI, Albenga, 1885.

(50) Questi dati sono stati ricavati dalla schedatura del *Registrum* o Catasto del 1552 (A.C.A., I, *Registrum* 19).

Tab. I

I consoli e gli altri magistrati*

- 1127 Arnaldus, Opertus, Bonus Senior, Obertus, Rodulfus (De Flammare, CLXVIII)
- 1159 Ogerius.
Radulfus filius Radulfi, Guillelmus Operti, Bonussenior Malasementia (fideles) (Lamboglia, IV)
- 1170 Arnaldus Lanfirdus, Oglerius Ascheri, Guliermus de Petralata, Gandulfus notarius, Guliermus Sardena (Accame, I)
- 1174 Arnaldus Llanfredi, Bonussenior Bonumsemen, Guliermus Operti, Gulielmus Zurpi, Bertolomeus de Moxi, Alaginus (Accame, II)
- 1175 Arnaldus Llanfredus, Odo Basso, Arnaldus Garmundus, Guasco Ascherii, Anricus Operti, Saxo Sgarronadus, Guilhelmus Sardina (Accame, III)
- 1178 Arnaldus Lanfredi, Arnaldus Guarmundi
Ramundus Caroli, Guillelmus Salomonis (nobiles) (Lamboglia, V)
- 1179 Arnaldus Garmundi Lanrigoci, Gandulfus Sospegta, Ogerius Garmundi, Guilhelmus Barocia, Alaginus (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)
- 1179 Arnaldus Lanfredus
Raimundus de Carulo, Merlus, Caput de Lupo (nobiles cives) (Accame, IV)
- 1181 Arnaldus Llanfredi, Obertus Aymericus, Aycardus de Ogerius (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)
- 1194 Arnaldus advocatus albinganensis (Pecchiai, III)
- 1199 Odo Malasementia, Obertus Lavaninus, Oglerius de Mari, Obertus Agatia, Obertus Bassus (Lib. Iur. CCCCXXVII)
- 1206 Bartolomeus Longus, Obertus Bassus, Carlus de Mari, Trencherius de Alavenna, Rubaldus Guignardus (Lib. Iur., CCCCLXXXI)
- 1207 Ogerius Baapitius, Obertus Lavagninus, Anfosius Barleterius, Obertus Mignanus, Bonussenior Henrigotus (A.S.G., Materie Politiche, 18 A, 26)
- 1213 Obertus Aymericus, Carus de Mari, Raymondus Carlus, Ubertus Baapicius, Trenchia de Alavenna (Accame-Pesce, LXXI)

- 1216 Obertus Baapicius (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)
- 1217 Albertus Cepulla (giudice) (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)
- 1222 Iacobus Ballaranus, Odo Carlus, Oto Baapicius, Obertus Baapicius, Guillelmus Suspectus, Odo Lavagninus (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)
- 1223 Robaudus Bassus, Obertus Aimericus, Oddo Malasemencia, Raimundus Lavagninus, Guillelmus Cazolinus, Rob (...) Detesalve (A.C.A., I, Perg. 24)
- 1224 Robaudus Bassus, Oto Malasemencia (giudici delegati dall'imperatore) (Gabotto, LXVII, LXIX)
- 1226 Odo Carulus, Carulus Detesalve
Dianus Baapitius (ambasciatore a Marsiglia) (A.S.G., Materie Politiche, 3, 51)
- 1226 Iacobus Ballaranus, Odo Carlus, Oto Baapicius, Obertus Strapunt(erius), Guillelmus Suspectus, Odo Lavagninus (A.S.G., Buste Paesi, 1/341)

Abbreviazioni: A.C.A.: Archivio Comunale di Albenga; A.S.G.: Archivio di Stato di Genova; Accame: *Legislazione medioevale ligure, Statuti antichi di Albenga*, a cura di P. ACCAME, Finalborgo, 1901.

Accame-Pesce: *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, a cura di P. ACCAME-G.PESCE, Coll. Stor. Archeol. Liguria Occid. IV, Albenga, 1935.

De Flammare: *Cartulaire de l'Abbaye de Lérins*, a cura di M.E. DE FLAMMARE, Nice, 1885.

Gabotto: F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum Communis Albe*, Bibl. Soc. Stor. Subalpina XXII, Torino, 1912.

Lamboglia: N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte dell'Archivio Storico Ingauno*, in "Riv. Ingauna e Intemelia" (= "Rivista di Studi Liguri"), III (1937), pp. 102-113.

Pecchiai: P. PECCHIAI, *Relazioni fra Pisa e città liguri e provenzali*, in "Bollettino Storico Pisano", VI (1937), n. 3, pp. 270-283.

Lib. Iur.: *Liber Iurium Reipublicae Genuensis, Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino, 1854.

* Le magistrature diverse da quella consolare sono indicate tra parentesi.

Tab. II

Gli abati del popolo

1280	Ginotus	A.C.A., 317
1283	Bellotus de Bellotto	Paneri
1292	Iacobus Della	A.C.A., 533
1296	Iacobus de Campesio	A.C.A., 577
1298	Baudoinus de Plebe	A.C.A., 603
1302	Facius Barilis	A. Cap. A.
	Leo Perdix	A.C.A., 630
1303	Guillelmus Bellandus	A.C.A., 637
	Oddo Spelta	A.C.A., 640
1305	Moruellus de Moruellis	A.C.A., 643
1306	Iacobus de Campesio	A.C.A., 648
	Thomas Buionus	A.C.A., 650
1310	Iacobus de Palavenna	A.C.A., 652
1313	Oddo Marchesius	A.C.A., 888
	Iacobus Rascha	A.C.A., 659
1314	Iohannes Spelta	A.C.A., 673, 676, 678, 685, 690, 696, 701, 711
1315	Ugonus Bellotus	A.C.A., 702, 708
1317	Iohannes Bellotus	A.C.A., 719
	Roboldus Ussurerius	A.C.A., 718
	Iacobinus Ayghilenta	A.C.A., 720
	Franceschinus Ayghilenta	A.C.A., 715
1319	Iohannes Bellotus	A.C.A., 17
1322	Iohannes Romana	A.C.A., 765
1333	Iacobus de Preyglono	A.C.A., 703

Abbreviazioni:

A.C.A.: Archivio Comunale di Albenga, I, Pergamene

A. Cap. A.: Archivio Capitolare di Albenga

Paneri: G. A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*, ms. sec. XVII, Genova, Civica Bibl. Berio.

Tab. III

Le famiglie dei nobili e dei mediani, le famiglie più note del territorio e le relative imposte nel 1326

	patrimoniale media	patrimoniale totale	focatico medio	num. fam.	num. patrim.
<i>Famiglie feudali e consolari</i>					
Cepulla	39.03.06	1357.15.07	1.02	28	30
De Iustenice	20.06.10	244.02.07	1.06	9	12
Semencia	19.14.05	78.19.03	1.	3	4
Cazolinus	18.07.10	128.14.10	1.07	6	7
Litardus	16.03.11	113.07.08	15	6	7
Ferrus	13.03	81.14.11	14	6	6
Baapicius	13.02.04	65.12	1.05	4	5
Suspectus	12.14.06	50.18			4
Bocherius	9.05.	74.01	16	7	8
De Lodano	7.15.01	31.00.05	11	4	4
De Linguilia	6.01.09	24.05.04	1.	1	3
Mignanús	4.09.03	31.05.01	15	6	7
Necus	3.00.04	15.02	15	2	5
Aimericus	1.15.07	1.15.07	7	3	1
Carlus	1.08.02	6.12.10			4

*Famiglie di mediani
e del territorio*

De Preyglono	23.07.08	46.15.04	15	2	2
Marchexius	22.12.05	22.12.05	1.05	1	1
Romana (Alassio)	19.00.10	133.06.05	14	4	7
Bellandus	17.01.06	34.05.04	12	2	2
Perdix (città)	14.17.07	59.10.08	13	4	3
(Valirano)	4.19.11	49.19.03	9	10	10
Ayghilenta	13.09.	26.18.08	1.	2	2
De Belloto	8.02.08	24.08	10	1	3
De Costa (Ceriale)	7.19.07	31.18.08	14	4	4
Rascha (Capriolo)	6.13.10	107.01.04	11	15	16
Ricius (Coasco)	6.01.05	36.08.11	11	6	6
Muruellus (Borghetto)	5.11.01	77.15.06	12	9	14

Ussurerius (Coasco)	5.08.01	21.12.03	11	4	4
(città)	2.10.07	5.01.03	5	1	2
Oddus (Ceriale)	4.16	33.17	11	6	7
(città)	1.04.05	1.04.05	15	1	1
Noberascus (Ceriale)	3.14.10	74.17.02	10	19	20
Campeius	2.01.01	24.08	11	3	3

Per le famiglie del territorio, sono stati considerati i nuclei residenti nel centro di maggior diffusione e non quelli sporadicamente presenti negli altri centri minori.

Le cifre di patrimoniale e focatico sono indicate in lire, soldi e denari.

Tab. IV

Le famiglie ed i patronati alla metà del Cinquecento

I maggiori patrimoni

heredi messer Io Batto de Ast	942.07.04
messer Pietro Cepolla	868.05
spettabile messer Io Antonio de Costa	841.04
Iohanne Oddo	524.07
heredi messer Thomaxo Lengueglia	448.05.04
madonna Baptina Noberasco Fieschi	445.17.05
Pietro del Fossato	436.01.05
heredi quondam Manuele Valdome	422.09.10
heredi quondam Thomaxo de Ast	384.11
heredi messer Thomaxo Cepolla	384.08.04
reverendo Pietro Francesco Costa	374.13
Francesco e Io fratelli de Ast	305.19

Medie per famiglia

	media dei patrimoni	totale dei patrimoni	numero dei patrimoni
de Ast	389 circa	1946.03.04	5
Costa	262	1835.06	7
Cepolla	157	1577.10	10
Marchese	135	543.04	4
Lengueglia	123	1732.16.03	14
Oddo	98	1087.07.06	11
Ricci	95	2095.08	22
Spelta	62	248.18	4
Cazolino	54	604.12.08	11
Capollino	44	396.01.04	9